

Genova, dicembre 2009

Anno XVIII, n. 2

*L'AUSE augura un felice 2010
a tutti i soci e alle loro famiglie!*

EDITORIALE

L'Action Jean Monnet e lo sviluppo di una storiografia europea*

di DANIELA PREDA

A lungo, dopo l'avvio del processo d'integrazione europea, la storiografia ha continuato a confinare al solo piano nazionale la propria prospettiva analitica. Se la seconda guerra mondiale ha aperto una vera e propria frattura nella storia dell'Europa, non sempre se ne sono tirate le conseguenze. Sicché, nonostante vi sia apparentemente ampio consenso su questo punto, ancor oggi non è raro che il racconto delle vicende storiche tenda piuttosto a sottolineare gli elementi di continuità col passato. Questo atteggiamento è scaturito – e ha a sua volta, contribuito a diffondere – dalla convinzione che il processo di unificazione europea fosse un problema concernente esclusivamente gli Stati e la loro politica estera e diplomatica e che quindi andasse studiato con la metodologia e i criteri propri della storia delle relazioni internazionali, quasi che l'Europa fosse 'altro' e che non coinvolgesse

invece profondamente la politica degli Stati *tout court*.

La difficoltà che la storiografia ha incontrato nell'adottare un diverso punto di vista corrisponde peraltro ad un'analoga difficoltà che concerne l'intera cultura, ancora in larga parte condizionata, nel proprio modo di analizzare i fatti e nelle proprie proposte d'azione, dall'idea ottocentesca che identifica nello stato nazionale il naturale sbocco dell'autodeterminazione dei popoli. La contraddizione, che constatiamo quotidianamente nel mondo contemporaneo, tra la dimensione sovranazionale dei problemi e quella nazionale del potere ha rilievo quindi per quanto attiene non solo all'azione politica, ma anche alla ricerca storica. Il problema che la storiografia è stata chiamata ad affrontare è un problema analogo, peraltro, a quello cui si sono trovati e tuttora si trovano di fronte i giuristi:

* Intervento presentato alla Global Jean Monnet Conference, "20 Years of Support for European Integration Studies: from the Jean Monnet Action to the Jean Monnet Programme", organizzata dalla Commissione Europea, Directorate-General for Education and Culture, session 4, "The Jean Monnet Action and the Development of European integration Studies", Bruxelles. 7-8 settembre 2009.

AUSE NOTIZIE

Pubblicazione periodica dell'Associazione Universitaria di Studi Europei

Direttore responsabile: Alberto Majocchi
Direttore: Daniela Preda
Responsabile di redazione: Lara Piccardo

Comitato di redazione: Silvia Bruzzi, Carla Cattaneo, Giulia Devani, Giorgio Grimaldi, Antonio Majocchi, Luigi V. Majocchi, Enrica Pavione, Roberta Pezzetti, Cinzia Rognoni Vercelli, Andrea Zatti

Direzione: Centro Studi sulle Comunità Europee, Via S. Felice, 5 – 27100 Pavia
tel./fax 0382-984759 e mail: cde@unipv.it

Redazione: c/o D.I.R.E., Salita San Nicolosio 1/8 - 16124 GENOVA web: <http://www.ause.it>, e-mail: lara.piccardo@unige.it

si tratta cioè di descrivere e di definire – per i giuristi, di creare – uno Stato nuovo, per di più in un’area già organizzata in Stati e sulla base di un accordo tra gli stessi.

L’Unione europea, infatti, pur essendo nata mediante una procedura classicamente internazionale quale il Trattato tra Stati sovrani, è stata concepita sin dall’inizio secondo un disegno ben diverso da quello normale nelle relazioni diplomatiche, quello che, appunto mediante trattati, dà luogo a mere situazioni di cooperazione internazionale. In altri termini, il processo d’integrazione europea non può essere considerato come un semplice processo di carattere intergovernativo destinato a generare un’alleanza sempre più stretta tra Stati che, pur cooperando in alcuni settori politico-economici, intendono conservare intatta la propria sovranità. Sin dall’inizio, il progetto di Monnet ha avuto la natura di un vero e proprio progetto costituzionale, anche se ristretto a un solo settore. Gli Stati, infatti, non si sono limitati a stipulare un semplice trattato internazionale, ma hanno ceduto una parte dei loro poteri a una struttura che, articolandosi nelle istituzioni fondamentali della democrazia possiede non pochi caratteri propri della statualità. Ne consegue, dal punto di vista metodologico, la sempre maggior difficoltà nel far rientrare fatti quali il voto europeo, la cittadinanza, la politica sociale, la sussidiarietà, ecc., negli schemi della storia delle relazioni internazionali. La storiografia è quindi chiamata a fare un salto di qualità.

La ricostruzione storiografica relativa alla storia dell’integrazione europea non può prescindere da una nuova formulazione del concetto di Stato. Le difficoltà di carattere sia teorico sia giuridico-costituzionale sono facilmente comprensibili: ciò che è rivoluzionario rispetto all’ordine vigente, infatti, esula per definizione dai confini di ciò che è codificato.

Il processo d’integrazione europea rientra in questa difficile fattispecie. Viviamo un momento di grande cambiamento. La storia ha conosciuto un’accelerazione eccezionale. È un’Europa in movimento quella che siamo chiamati a interpretare, che si definisce là dove processualmente procede l’unificazione, mettendo in discussione gli assetti territoriali precedenti, un’Europa nomade, regionalista,

pluralista, ‘integrata’, che dà spazio a modelli di statualità flessibile – dal Comune alla Regione allo Stato, ma anche a realtà interregionali ed entità territoriali transnazionali – e a varianti di appartenenze.

La conoscenza di questa Europa richiede l’adozione di un nuovo punto di vista storiografico “europeo” e non più nazionale, di una concezione diacronica della realtà, di una metodologia capace di modularsi sul cambiamento, che apra gli orizzonti, approfondendo almeno in egual misura gli studi sull’azione dei governi e quelli sull’azione di costruzione dal basso condotta dai movimenti per l’unità europea e dalle forze politiche, economiche e sociali. Il salto di per sé rivoluzionario dagli Stati nazionali a uno Stato sovranazionale, infatti, per sua stessa natura non rientra semplicemente nei confini dell’ordinamento vigente e pertanto non è il frutto della sola azione dei governi nazionali, ma è il risultato di due diverse azioni, volta, la prima, a indicare con chiarezza l’obiettivo finale indirizzando verso di esso le forze politiche e sociali, tesa la seconda a rendere politicamente attuabili gli scopi ipotizzati, operando per la loro realizzazione. Mario Albertini teorizza in questo senso l’esistenza di due fattori: il fattore dell’iniziativa, che sa vedere il nuovo, ma non dispone del potere di attuarlo, e il fattore dell’esecuzione, che ha il potere, ma è costretto dal proprio ruolo a muoversi quotidianamente sul terreno dell’esistente. Il fattore dell’iniziativa è in genere rappresentato da persone escluse dall’*establishment* politico, pensatori, teorici – gli Spinelli, i Monnet, i tanti sconosciuti che si sono battuti a favore dell’unificazione europea – precursori dei tempi, che sanno porsi in sintonia con il nuovo contesto storico e aprirsi al cambiamento. Costoro hanno il compito d’indicare con chiarezza l’obiettivo finale e d’indirizzare verso di esso le forze politiche e sociali. Il fattore dell’esecuzione è quello che pragmaticamente è chiamato a rendere politicamente attuabili gli scopi indicati. Governi e interessi nazionali, quindi, sono giocoforza protagonisti del processo di unificazione europea, dal momento che nell’ambito democratico la libera decisione di limitare il potere nazionale può essere presa solo dai detentori di tale potere. Ma, pur

costituendo una strumento essenziale per l'integrazione europea, essi ne risultano nel contempo ostacoli, perché il loro compito è quello di gestire nel miglior modo possibile un potere che già esiste, certamente non quello di costruirne uno nuovo, ed essi sono spinti oggettivamente a frenare un processo che implica il trasferimento di una parte sostanziale del loro potere a istituzioni sovranazionali.

Come in ogni vicenda che presenti elementi rivoluzionari, inoltre, anche nel processo di unificazione europea l'azione dei singoli individui all'interno di governi e movimenti o a margine di essi risulta non di rado decisiva nell'influenzare, e talvolta provocare, gli avvenimenti. Il passaggio dagli Stati sovrani all'Unione Europea è il frutto in gran parte dell'azione di uomini che, individuati precocemente i punti di crisi e sentendosi per questo 'chiamati' a un compito storico, agirono all'interno della crisi per mutarne il contesto, più d'uno addirittura dedicando la propria vita al raggiungimento della meta. Se la vicenda dell'integrazione europea è ancora aperta, anch'essa ha già i suoi eroi, coloro che con linguaggio allusivo vengono chiamati i "padri fondatori".

Non è il caso di ripercorrere in questa sede il difficile travaglio che ha caratterizzato gli studi di storia dell'integrazione europea alla nascita né soffermarsi sul dibattito tuttora in corso circa la metodologia di approccio al tema, ma non è certo casuale il fatto che solo a partire dagli anni Novanta questi studi abbiano conosciuto un grande sviluppo. Evidentemente la caduta del Muro di Berlino è da considerarsi in qualche modo 'liberatoria' per questo settore di ricerca. Con la caduta del bipolarismo, venuti meno, a Est, il collante endogeno che compattava più o meno forzatamente le diversità, a Ovest il collante esogeno (il pericolo sovietico) che per lungo tempo aveva costituito lo sfondo del processo d'integrazione ed era stato motivo di cristallizzazione del sistema, le ricerche sull'integrazione europea si sono definitivamente emancipate dalla piatta interpretazione che faceva coincidere europeismo ed atlantismo e dalla lunga soggezione alla storia delle relazioni internazionali. Proprio in quegli anni, d'altra parte, l'integrazione europea si di-

sincaglia dalle sabbie mobili in cui era caduta nel decennio precedente, conoscendo un nuovo, importante, rilancio unitario a partire dall'Atto unico europeo e dalle trattative che sarebbero sfociate nel Trattato di Maastricht.

Su questo nuovo favorevole contesto storico è andato ad innestarsi il ruolo propulsivo della Commissione europea attraverso la messa a punto del programma Jean Monnet. L'AJM ha dato una spinta eccezionale agli studi storici europei, indirizzandoli verso un nuovo approccio europeo globale, in taluni casi risultando determinante nel rendere possibile quel salto di qualità culturale che la ricostruzione del processo d'integrazione europea richiedeva. Essa ha dato un contributo fondamentale alla definitiva emancipazione della storia dell'integrazione europea e al radicamento di una disciplina troppo spesso considerata come subordinata alle storie più generalisti che, nel momento in cui il rafforzamento dell'Unione europea e le prospettive dell'allargamento nel quadro di un sistema ormai chiaramente multipolare ponevano in questione non più soltanto la collocazione dell'Europa nel contesto del nuovo sistema mondiale, ma altresì il cambiamento del modo di vivere e sentire degli europei. Essa ha favorito l'approccio multidisciplinare, che, indispensabile per tutti gli storici, risulta fondamentale per coloro che si occupano del processo d'integrazione europea poiché, essendo in gioco la costruzione di una nuova statualità, il riferimento alla società civile e alla complessa fenomenologia dei suoi comportamenti (economici, politici, sociali, culturali, religiosi, ecc.) è ineludibile. In questa prospettiva, mi piace in questa sede sottolineare il moltiplicarsi, soprattutto negli anni più recenti, di Cattedre e Moduli di carattere interdisciplinare, più adatti a interpretare la complessità del processo integrativo in corso. Così come un segnale importante della realtà europea è l'aumento degli studi improntati al dialogo interculturale, studi regionali di carattere comparativistico.

I progressi che gli studi storici sull'unificazione europea hanno compiuto negli ultimi vent'anni sono stati notevoli, ma rimangono retaggi culturali e barriere difficili da superare. Il processo è in corso ed è ancora

in larga parte da scrivere. Terminata l'opera di dissodamento del terreno e di spinta propulsiva all'avvio delle ricerche, spetterà all'AJM, credo, assumere in futuro un ruolo sempre più rilevante nell'attivare quelle ener-

gie e quelle sinergie che, sole, possono oggi affrontare in maniera adeguata la complessa realtà dell'UE in cammino.

IN RICORDO DI CINZIA ROGNONI VERCELLI

Figli di Spinelli

Ero una giovane studentessa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia e militante della sezione locale della Gioventù federalista europea quando Spinelli aveva già percorso un lungo tratto della sua strada, avendo superato i 70 anni. Lo ascoltavo parlare dal fondo della sala durante le riunioni ufficiali del Movimento. Ogni volta una grande emozione. L'uomo, la sua storia. Ma, a colpirmi profondamente era, soprattutto, quella sua capacità di comunicare agli altri il proprio pensiero, per quanto profondo esso potesse essere, con parole semplici e chiare. Forse, proprio perché erano le sue idee ad essere chiare!

Ho ripensato ai miei anni giovanili e alla via attraverso la quale sono approdata al federalismo. La risposta è una sola: attraverso la cultura.

Durante gli studi liceali ho avuto la fortuna di avere come docente un professore di storia e filosofia, Luigi Vittorio Majocchi, che mi ha condotto, attraverso uno sforzo intellettuale, ad un approccio "nuovo", "critico", nei confronti delle vicende del nostro secolo e del pensiero politico dominante. Ricordo le ore passate a leggere i testi dei grandi storici della storiografia tedesca della "ragion di stato", tra cui *Equilibrio o egemonia* di Ludwig Dehio, o ancora quelle passate a leggere e discutere *Per la pace perpetua* di Immanuel Kant. Quando, poi, verso la fine del corso di studi superiori lessi il *Manifesto di Ventotene* mi sembrò di trovare in esso il naturale approdo del mio viaggio intellettuale.

I problemi che ancora oggi sono al centro dell'interesse politico dei giovani erano gli stessi sui quali noi, giovani allora, ci trovavamo a discutere e a riflettere. *In primis*, la questione della pace. Il *Manifesto* non solo andava alla radice di tale questione, individuando la causa delle guerre nella divisione del genere umano in Stati nazionali sovrani, quale ne fosse il regime, ma indicava anche per la prima volta la strada per superarla. La Federazione europea diventa

va il vero obiettivo rivoluzionario, quello che avrebbe potuto segnare un ulteriore avanzamento sulla strada dell'emancipazione umana. Attraverso il suo esempio – l'unità delle grandi nazioni della storia contemporanea nel rispetto delle loro peculiarità – l'Europa avrebbe potuto spingere il mondo intero fuori dal dilemma equilibrio-egemonia, accompagnandolo verso un ordine di pace fondato sul diritto.

Poi venne l'incontro con Spinelli. Eravamo nel 1979, in piena campagna elettorale per le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Spinelli veniva a Pavia, in occasione del suo giro di propaganda elettorale. I "vecchi" federalisti mi dissero di andarlo a prendere in stazione e di accompagnarlo nella sede del Movimento. Si può facilmente immaginare l'emozione di quel momento. Avrei avuto la possibilità, anche se per il breve tempo necessario a percorrere il tratto di strada, di rivolgergli tutte quelle domande che da tempo avrei voluto fargli. In particolare, quello che più mi premeva chiedergli era se quelle elezioni avrebbero davvero rappresentato la chiave di volta per la realizzazione della Federazione europea. Se avrebbero posto le basi per l'assunzione da parte del Parlamento europeo, di diritto o di fatto, di un ruolo costituente. Come giovani federalisti ci eravamo spesi tanto per il successo dell'iniziativa. Tutte le sere tornavamo a casa sporchi di inchiostro per aver stampato al ciclostile – allora non si usava ancora il computer – i volantini che poi distribuivamo nelle piazze, di fronte alle scuole, nelle Università. Ci trovavamo a lavorare nei locali pericolanti della sede del Movimento federalista a Pavia, allora situata in un vecchio edificio nel centro della città (vicolo Tre Re) dove, per non correre il rischio di far sprofondare il pavimento, e noi con esso, mettevamo gli scatoloni con i libri e i giornali vicino alle pareti, ai bordi della stanza.

“L'elezione diretta del Parlamento europeo sarà davvero la svolta decisiva nella storia della

costruzione europea?”, chiesi così a Spinelli poco dopo che egli era salito sulla mia automobile. La risposta fu, come sempre, semplice e chiara. Chi l’ha conosciuto ben ricorda quanto egli non amasse fare giri di parole. “Ci vuole lo Stato europeo. Ci vuole il potere europeo”, rispose. L’atteggiamento di Spinelli nei confronti delle elezioni dirette del Parlamento europeo si era attenuato rispetto a quello di critica radicale espresso nel 1960, anche se restava sospeso con un *se* che posticipava, per così dire, lo stesso giudizio negativo di vent’anni prima. *Se* il Parlamento europeo neo-eletto – egli diceva in sostanza – saprà assumere una funzione costituente esso potrà essere il fondatore della nuova Europa; *se*, invece, non vi riuscirà, allora quelle elezioni resteranno solo una farsa.

Quelle poche parole ebbero l’effetto di raffreddare d’un colpo il mio entusiasmo per una battaglia che avevo creduto avrebbe potuto far compiere il salto di qualità: dall’Europa degli Stati agli Stati Uniti d’Europa. A quasi trent’anni di distanza da quella conversazione quelle sue parole sono ancora di grande attualità.

L’Europa voluta da Spinelli non si è ancora realizzata e noi stiamo pagando pesantemente gli effetti perversi della pretesa di costruire un’Europa unita con le larghe intese intergovernative cullandoci nell’illusione che sia prudente e saggio avanzare in modo graduale a piccoli passi anche quando si è sull’orlo dell’abisso e sarebbe assai più prudente e saggio saltare. La crisi economica che attraversa l’Europa, l’incapacità del vecchio Continente di parlare con una sola voce sul terreno della politica estera e di sicurezza, che gli nega la possibilità di un’efficace e positiva presenza sulla scena internazionale, sono i segni manifesti della crisi di quella strategia. Occorre un governo democratico dell’economia, un governo che detti le linee della politica estera. Occorre un governo europeo e, quindi, uno Stato federale europeo. L’Europa di oggi a ventisette mette in tutta evidenza l’inadeguatezza di istituzioni concepite per l’Europa della prima Comunità che contava solo sei membri. L’unanimità dei consensi paralizza nei fatti l’azione politica dell’Unione, incapace di dare risposte soddisfacenti ai grandi problemi

problemi della nostra epoca. Non è, allora, arrivato il momento di cambiare strategia e di seguire quella indicata da Spinelli: compiere il salto federale?

Se, come anche il racconto della mia stessa esperienza ha evidenziato, il confronto con la “cultura” europeista e federalista è elemento indispensabile per l’adesione al progetto politico di Spinelli, è vero che, perché tale progetto si realizzi sul terreno concreto della storia, occorre l’impegno politico. A ben guardare, tutta la storia dell’Unione Europea è segnata dall’iniziativa di un “plotone di testa” di Paesi che hanno fatto da apripista integrandosi più rapidamente tra di loro e spingendo gli altri a fare altrettanto. E’ stato così per la nascita della Comunità, quando sei Paesi hanno deciso di andare avanti da soli, per il Sistema monetario europeo, per l’euro, per Schengen. L’Italia degli Spinelli, dei De Gasperi, potrebbe prendere l’iniziativa, come del resto fece nei primi anni Cinquanta quando, seguendo la linea suggerita da Spinelli, il nostro governo si batté per trasformare la Comunità politica di difesa in una Comunità politica federale. Fermo restando l’Unione e l’insieme dell’*acquis communautaire*, l’Italia potrebbe invitare “ceux qui voudront” – per usare la formula di Mitterand – a continuare sulla strada del compimento istituzionale dell’Unione, lasciando la porta aperta a tutti i Paesi che vorranno aderirvi successivamente.

Figli di Spinelli, perché formati ai suoi insegnamenti che abbiamo poi cercato di trasmettere ai giovani attraverso la cultura, potremmo dirci davvero suoi eredi solo se ne riprenderemo l’opera, solo se – ricordando le parole conclusive del suo ultimo discorso in aula al Parlamento europeo, dopo la sconfitta della battaglia iniziata con il voto del Progetto di Trattato dell’Unione europea – “usciremo ancora una volta e presto in mare aperto, predisponendo i migliori mezzi per catturare il pesce e per proteggerlo dai pescecani”.

Roma, Agosto 2007

Testimonianza di
CINZIA ROGNONI VERCELLI

**ATTIVITÀ AUSE • AZIONE JEAN MONNET
CONFERENZE • CONVEGNI • SEMINARI**

Universitat Internacional de Catalunya
X Conference
EUROPEAN CULTURE
Barcellona, 22-24 ottobre 2009

* * *

Università degli Studi di Udine
Con il patrocinio dell'Ause e con il sostegno della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
**LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA:
DALL'EIROREGIONE AL GECT**
Università di Udine, 18-19 gennaio 2010

*Associazione "Piero Guicciardini", Centro Culturale
Protestante, Centro per gli Studi di Politica Estera e O-
pinione Pubblica, Comune di Milano, Istituto Nazionale
per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia*
Giornata di studio

**LA PERSONALITÀ POLIEDRICA DI
MARIO ALBERTO ROLLIER**
Università di Milano, 14 novembre 2009

* * * * *

JEAN MONNET APPLICATION FORM 2010

The world-wide 2010 Jean Monnet call for proposals for university projects in European Union studies has just been launched.

The European Commission's Jean Monnet Programme is designed to increase knowledge and awareness about European integration and about relations between the European Union and other countries and regions. For this purpose, it encourages universities world-wide to set up teaching, research and conference activities on the historical, political, economic and legal aspects of the European Union and its international dimension.

Universities from all countries are highly encouraged to apply for the creation of prestigious Jean Monnet Modules, Jean Monnet Chairs, Jean Monnet Centres of Excellence, Conference and Seminar activities etc. The Jean Monnet label is widely recognised as a sign of high quality in EU studies and is awarded upon the recommendation of an independent committee of academic peer reviewers.

Information on the call and the standard application forms can be found on the webaddress of the Education, Audio-visual and Culture Executive Agency:
http://eacea.ec.europa.eu/llp/funding/2010/call_jean_monnet_action_ka1_2010_en.php

The deadline for applications is 12 February 2010.

**AUSE
CALL FOR PAPER**

**CONVEGNO INTERNAZIONALE
THE EVOLUTION OF THE CONSENSUS TO EUROPEAN INTEGRATION 1950-2005
(Università degli Studi di Genova – 5-6 maggio 2010)**

L'Associazione Universitaria di Studi Europea (AUSE) organizza un Convegno internazionale interdisciplinare sul tema **THE EVOLUTION OF THE CONSENSUS TO EUROPEAN INTEGRATION 1950-2005**.

Sede e data del Convegno: *Università degli Studi di Genova, 5-6 maggio 2010*

Lingue di lavoro: *francese e inglese*

Responsabilità scientifica del Convegno: Prof.ssa Daniela Preda (Università di Genova) e Prof. Daniele Pasquinucci (Università di Siena)

Invio degli abstracts: *gli abstracts (della lunghezza massima di 2500 caratteri) dovranno essere inviati entro il 20 dicembre 2009 a*

Prof. Daniele Pasquinucci, Segretario Generale AUSE
Università degli Studi di Siena, Facoltà di Scienze Politiche
via P.A. Mattioli, 10
53100 Siena
Tel.: ++39-0577-235427
Fax: ++39-0577-235292
e-mail: pasquinucci2@unisi.it

Selezione (entro il 20 gennaio 2010): *a cura del Comitato scientifico del Convegno composto da Daniela Preda, Daniele Pasquinucci, Ariane Landuyt, Antonio Papisca, Marco Mascia, Franco Praussello, Dario Velo, Salvatore Aloisio, Luigi Moccia.*

Modalità di presentazione delle relazioni: *le relazioni (sotto forma di testo già pronto per la pubblicazione) dovranno essere inviate entro il 30 aprile 2010 alla segreteria dell'AUSE, che provvederà a distribuirle ai partecipanti. Ciascun relatore avrà a disposizione 20 minuti per il proprio intervento.*

Pubblicazione Atti: *è prevista la pubblicazione degli Atti entro il 2011.*

Per informazioni:

Prof. Daniela Preda, Presidente AUSE, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Ricerche europee, Salita San Nicoloso, 1/6-8, 16124 Genova
Tel.: ++39-010-2099049-9051 Fax: ++39-010/2099099
e-mail: 55544@unige.it

Prof. Daniele Pasquinucci, Segretario generale AUSE, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Scienze politiche, via P.A. Mattioli 10, 53100 Siena
Tel.: ++39-0577-235427 | Fax: ++39-0577-235292
e-mail: pasquinucci2@unisi.it

* * * * *

**PRESUPPOSTI E OBIETTIVI SCIENTIFICI
DEL CONVEGNO**

L'obiettivo scientifico del Convegno è quello di analizzare, in un'ottica interdisciplinare, la formazione e l'evoluzione del consenso al processo di in-

tegrazione europea dalla Dichiarazione Schuman al referendum sulla "Costituzione europea" tenutosi in Francia e Olanda nel 2005. Il consenso all'integrazione europea è qui inteso come il complesso di motivazioni – di natura ideale, politica, culturale, economica, sociale – formulate dai diversi attori nazionali e comunitari coinvolti nel processo (istituzioni comunitarie, governi, parlamenti, partiti politici, sindacati, forze economico-sociali, movimenti europeisti/federalisti, stampa "indipendente" e di ispirazione federalista e/o europeista, ecc.) per sostenere l'unificazione dell'Europa e per renderla gradualmente – attraverso la funzione di rappresentanza politica, sindacale, degli interessi economici, oppure la funzione di formazione e indirizzo dell'opinione pubblica – un progetto condiviso dalla maggioranza dei cittadini (qualcosa di più, quindi, di un semplice *permissive consensus*, locuzione utilizzata a partire dagli anni Settanta per indicare il consenso "implicito" e "passivo" dei cittadini comunitari nei confronti del processo di integrazione europea).

Per raggiungere questo obiettivo, il Convegno intende prendere in considerazione il modo in cui gli attori istituzionali e soggetti nazionali – parlamento, governo, partiti e movimenti politici, sindacati, stampa, *milieux* intellettuali, ecc. – e le Istituzioni della Comunità/Unione Europea (Commissione e Parlamento europeo in primo luogo) hanno operato, nel tempo, per:

- spiegare l'adesione alle varie fasi del progetto di integrazione europea o difendere la partecipazione a quel progetto, e quindi analizzare il modo in cui il "consenso" è stato declinato nel tempo e verificare le "retoriche" utilizzate a tal fine;
- incoraggiare gli sviluppi dell'integrazione europea nelle fasi di "rilancio" e/o di approfondimento dei vincoli che hanno unito i paesi membri della CEE/UE;
- favorire l'identificazione dell'interesse nazionale con l'interesse europeo;
- sostenere la congruità dei valori e degli interessi dei militanti e degli iscritti ai partiti e ai movimenti politici, ai sindacati, alle organizzazioni economiche, ai movimenti di opinione, con gli obiettivi e le finalità proprie della CEE/UE;
- cercare di "costruire" un consenso diffuso all'integrazione europea da un lato "socializzando" i cittadini alla dimensione sovranazionale e dall'altro svolgendo un'opera di pressione dal "basso" per indirizzare la classi dirigenti ad approfondire i vincoli integrativi (azione svolta *in primis* dai movimenti europeisti e federalisti).

 RECENSIONI

Giuliana Laschi, Mario Telò (a cura di), *L'Europa nel sistema internazionale. Sfide, ostacoli e dilemmi nello sviluppo di una potenza civile*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 420.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno internazionale «Europa, potenza civile? Contraddizioni, ostacoli e scenari alternativi», tenuto a Forlì nel maggio 2008 e a sua volta inquadrato in un progetto di ricerca pluriennale e multidisciplinare sulle relazioni esterne dell'Unione europea. I Curatori sono da tempo impegnati a coordinare un lavoro di scavo storico e di riflessione politologica sulla plausibilità della nozione di «potenza civile», esplorata tramite la giustapposizione – se non una vera osmosi – di categorie teoriche e storiografiche.

Come già accaduto nelle pubblicazioni che hanno preceduto questa antologia, è Mario Telò a incaricarsi di fare il punto sul livello di elaborazione raggiunto dal concetto di potenza civile, tornato da almeno un decennio al centro del dibattito politico-istituzionale sull'Unione europea. La critica più radicale di cui tenere conto proviene sempre dalla scuola realista, in questo caso autorevolmente rappresentata dal contributo di Pier Paolo Portinaro. Lo studioso torinese non disconosce affatto i vantaggi insiti nel ricorso all'etichetta di potenza civile, «conio fortunato» nella misura in cui consente a potenze notoriamente dotate di armamenti nucleari – Francia e Gran Bretagna – di porre l'accento sulle affinità identitarie con gli altri Stati membri dell'Unione. Così facendo, l'Europa nel suo complesso pare assegnare una certa importanza alla prospettiva di apparire «presentabile» sulla scena internazionale, in cui l'Autore rintraccia punti di contatto con la riflessione rawlsiana sui popoli «liberali» e «decenti».

Ciò che invece Portinaro seguita a rifiutare è la pretesa di sfuggire alla dicotomia fra *hard* e *soft power*, la potenza civile incarnando «con accettabile approssimazione» una mera variante di quest'ultimo. Su questo punto le posizioni rimangono inconciliabili, come ribadisce Telò spiegando che la fecondità del concetto risiede proprio nella sua ambizione di varcare il rigido recinto realista, all'interno del quale si è costretti a scegliere fra il modello della potenza tradizionale e il ricorso esclusivo a mezzi economici, diplomatici, commerciali ma in nessun caso militari. Al contrario, nell'impostazione adottata da Telò, a fronte di una potenza civile «per difetto» – per molti aspetti coincidente con il *soft power* e quindi portata ad accettare passivamente i limiti già segnalati – si pone l'obiettivo di dare vita a una potenza civile «ambiziosa», in grado di svolgere un ruolo incisivo nello scenario internazionale, destinato ad assumere un carattere multilaterale. Interagendo con i principali interlocutori (Stati Uniti, ovviamente, ma anche gli emergenti Brasile, Russia, India e Cina), l'Europa dovrà dimostrare di saper

maneggiare diversi strumenti, compresi quelli militari, in vista della pacificazione e della stabilizzazione del sistema. In questo obiettivo finale si rintraccia, in ultima analisi, la dimensione civile della potenza europea, in contrapposizione alla tradizionale vocazione alla sopraffazione, insita nella logica realista di irriducibile competizione e conflitto fra gli attori.

Da ciò discende, tra l'altro, lo scetticismo manifestato da Telò nei confronti di concetti come «impero» ed «egemonia», di cui recenti teorie delle relazioni internazionali si sono servite per fornire una lettura della *pax americana* emersa alla fine della guerra fredda. In realtà, l'accostamento all'impero avrebbe ragion d'essere solo nel caso in cui gli Stati Uniti si dimostrassero efficaci nell'azione e incommensurabilmente superiori nelle risorse disponibili. L'incidente iracheno, da un lato, e la crescita di nuove potenze, dall'altro, sembrano smentire tale ipotesi. Per rispettare fino in fondo il paradigma dell'egemonia, invece, l'America sarebbe chiamata a esercitare sul resto della comunità internazionale un'influenza e un'attrazione – si pensi alle considerazioni di Joseph Nye sull'irrinunciabilità a elementi di *soft power*, la cui definizione il politologo americano ha scolpito a partire da suggestioni gramsciane – sconosciute all'operato dell'amministrazione Bush. Come rileva nel proprio saggio Andrew Gamble, inoltre, entrambi i modelli postulano un assetto statico e cristallizzato dei rapporti di forza internazionali, compatibile con la tesi della «fine della storia» o, più in generale, con tutte le teorie che si richiamano all'idea della pace liberale o democratica. A connotare l'attuale fase della vita internazionale sembra essere, viceversa, il ritorno della storia e cioè un confronto dinamico fra una pluralità di soggetti (già rilevanti o potenzialmente tali), nell'ambito del quale la stabilità sarà garantita dal comune impegno al multilateralismo anziché dalla prevalenza di un attore sugli altri.

Su questa prospettiva interviene anche Biagio De Giovanni, che pone l'accento su uno dei profili più problematici della nozione di potenza civile. Fino a che punto – si interroga il filosofo napoletano – un attore così definito sarà in grado di sopravvivere in un'arena in cui resistano nazionalismi, autoritarismi, militarismi, vale a dire potenze nel senso classico del termine? Il sospetto è che una potenza civile (l'Unione europea) possa avere successo solo a patto di assurgere rapidamente a modello verso cui tutti gli altri attori convergano, dimostrandosi cioè capace di modificare radicalmente un ambiente ostile prima di esserne travolta. Nella medesima direzione si muove la riflessione di Vittorio Emanuele Parsi, che individua una sorta di soglia critica della violenza – per esempio quella che da decenni funesta il Medioriente – di fronte alla quale una potenza civile appare costretta a snaturarsi, ripiegando sull'alternativa della potenza pura. O, in alternativa, ad abbandonare il campo, come acca-

duto frequentemente alle forze UE che abbiano tentato di intervenire nei conflitti in corso nella regione mediorientale.

Le difficoltà che accompagnano la realizzazione dei precetti fondamentali della potenza civile sono messe ulteriormente in luce da Sonia Lucarelli nel contributo che funge da cerniera logica fra la componente teorica e quella storiografica del volume. La ricerca empirica, infatti, ha rilevato come alcuni aspetti dottrinali faticino ad affermarsi sul piano concreto. L'aspirazione al multilateralismo, infatti, viene talvolta sacrificata sull'altare di un più funzionale e pragmatico bilateralismo (si consideri il funzionamento della politica di vicinato). Anche in campi essenziali per il dispiegamento civile della politica estera europea, come la cooperazione allo sviluppo, la difesa di interessi materiali ed egoistici finisce spesso per fare premio sull'esportazione di norme universali e il rispetto di valori fondamentali come la solidarietà.

Le origini storiche di tali contraddizioni sono esplorate soprattutto dai saggi di Giuliana Laschi e Daniele Pasquinucci. Gli albori della politica estera europea – ricostruiti da Laschi – veicolano l'immagine di una Comunità proiettata nella costruzione delle proprie relazioni esterne, in particolare con i Paesi in via di sviluppo. Tale impegno, che ruotava attorno ai nuclei costituiti dalla politica commerciale e dalla politica agricola, non era tuttavia del tutto separabile dalla protezione dei vantaggi tipici delle economie avanzate. Lo strumento dell'accordo di associazione, affrontato dal contributo di Pasquinucci, incarnava in maniera esemplare l'ambiguità intrinseca all'azione comunitaria. Da un lato, essa si poneva come rottura rispetto alla logica coloniale dello sfruttamento, fondata sull'asimmetria dei rapporti; dall'altro, specialmente nelle relazioni con gli Stati africani, si affacciava il rischio di ricadere nell'antico pregiudizio occidentalista. Ciò valeva tanto per il modo in cui gli accordi erano siglati, che tendeva a ignorare la controparte, quanto per i contenuti, in cui non era difficile scorgere un velato tentativo di europeizzare l'Africa, imponendo un modello e una visione del mondo a essa estranei.

Più confortanti appaiono le conclusioni cui approda Luciano Tosi esaminando il ruolo svolto dalla Comunità in sede ONU tra gli anni Settanta e Ottanta. Gli Stati membri, pur dovendo fare i conti con una forma di rappresentanza che non favoriva l'azione unitaria, dimostrarono comunque una discreta compattezza, riuscendo a esprimere posizioni congiunte su temi significativi per il profilo «civile» dell'Europa, come l'invasione sovietica dell'Afghanistan o la tutela dei diritti umani. Benché non privo di colpevoli omissioni e silenzi, in quella fase il comportamento europeo alle Nazioni unite pareva costituire una base solida di applicazione concreta della teoria della potenza civile, a maggior ragione se paragonato all'involutione che sarebbe seguita di lì a qualche decennio, culminata nella clamorosa spaccatura sulla guerra in Iraq del 2003.

STEFANO QUIRICO

Piero Graglia, Altiero Spinelli, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 616.

Il volume di Piero Graglia, autore di numerosi studi sul federalismo e sul processo di integrazione europea, ricostruisce la vita, il pensiero e il lungo impegno politico di Altiero Spinelli.

Grazie a una ricca documentazione, che spazia dai famosi diari, ai libri di memorie, al consistente archivio personale, a documenti reperiti presso archivi italiani, europei e americani, l'autore ripercorre le tappe del lungo impegno politico di Spinelli: il suo ruolo nella creazione del Movimento federalista europeo, il suo impegno costante per dare all'integrazione europea una struttura e un'anima federale, il suo complesso rapporto con le forze politiche italiane, in particolare con la sinistra e con il PCI, la sua battaglia come commissario europeo e, attraverso il "club del coccodrillo", il suo progetto per una riforma dei trattati di Roma ad opera del Parlamento europeo. Graglia ricostruisce in maniera dettagliata l'impegno politico di Spinelli sin dagli anni giovanili, caratterizzati dalla militanza nelle fila del PCI, dalla lotta contro il fascismo, dalla drammatica e lunga esperienza del carcere e del confino, periodo in cui il politico elaborò, insieme a Ernesto Rossi e con la collaborazione di Eugenio Colorni, il Manifesto per un'Europa Libera e Unita del 1941, meglio conosciuto come Manifesto di Ventotene, un documento fondamentale per la nascita e lo sviluppo del federalismo europeo.

Il volume di Graglia, tuttavia, non è "soltanto" la biografia di Spinelli, perché, ripercorrendo le tappe della vita e dell'impegno politico del federalista, l'autore ricostruisce i nodi principali della storia italiana ed europea della seconda metà del Novecento, dal nazifascismo alla seconda guerra mondiale, dalla Resistenza all'evoluzione del sistema internazionale nei due blocchi contrapposti della guerra fredda, per concentrarsi sulla costruzione europea, di cui Graglia offre un quadro completo e dettagliato, dalle origini della CECA al rilancio impresso all'Europa comunitaria dall'Atto Unico, nella seconda metà degli anni Ottanta.

L'impegno teorico e politico di Spinelli per la creazione del Movimento federalista europeo, il suo contributo al fianco di De Gasperi nella formulazione dell'art. 38 del trattato CED, per la realizzazione di una Comunità Politica Europea, il suo rapporto con Jean Monnet, testimoniano il calibro di questa complessa e poliedrica figura politica, difficile da identificare e sintetizzare in un'unica formula, prima antifascista e comunista, poi azionista, socialista, teorico del federalismo, commissario delle Comunità europee e infine parlamentare italiano ed europeo nelle liste del PCI, che l'autore pone tra i padri fondatori dell'Europa, al pari di Jean Monnet, Konrad Adenauer, Robert Schuman, e Alcide De Gasperi, anche se il suo rapporto con le forze politiche italiane ed europee non fu idilliaco e le sue battaglie per un'Europa federale subirono numerose delusioni e ottennero pochi, ma significativi, successi.

Interessante è la ricostruzione fatta da Graglia dei rapporti intrecciati da Spinelli con alcuni ambienti politici e intellettuali americani, riconducibili alla "nuova frontiera" kennedyana, un'esperienza maturata durante

un viaggio compiuto negli Stati Uniti all'inizio degli anni Sessanta, così come importante è la ricostruzione della sua lunga collaborazione con gli ambienti liberali del Mulino e l'impegno per la creazione dello IAI, ambiti nei quali il politico italiano maturò il proprio pensiero politico e trasformò i suoi obiettivi per l'Europa.

Gli ultimi due capitoli del volume (VII e VIII) sono dedicati alle ultime battaglie di Spinelli per un'Europa federale, dapprima come commissario delle Comunità europee, un incarico che il politico italiano ricoprì dal 1970 al 1976, e, in seguito alla prima elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo nel 1979, come parlamentare europeo, eletto indipendente nelle liste del PCI.

L'analisi di Graglia mette in luce come l'ingresso di Spinelli nelle istituzioni europee, coincise con uno tra i periodi più difficili e complessi del processo di integrazione, una fase in cui l'Europa iniziava un lungo processo di trasformazione, speculare alle dinamiche della distensione, travagliata dalle crisi economiche, finanziarie ed energetiche degli anni Settanta, che misero alla prova la coesione tra i membri della Comunità. In questi anni così tormentati, che l'autore definisce di «eurosclerosi» della CEE, in cui l'Europa si interrogava sul proprio ruolo nel sistema internazionale, lo spazio di manovra a disposizione degli ideali federalisti appariva decisamente esiguo, come dimostrato dalle difficoltà incontrate da Spinelli, nel tentativo di promuovere e trasformare il ruolo della Commissione, facendone l'anima politica e propulsiva della Comunità, o dall'esito di quella che lo stesso Spinelli definì come la sua creatura più im-

portante, il progetto elaborato dal "club del coccodrillo" nel 1984 per la realizzazione di un trattato sull'Unione Europea ad opera del Parlamento europeo.

A dispetto di questi limiti, è certamente condivisibile il giudizio espresso da Graglia sull'importanza e lo spessore politico dell'azione di Spinelli in quegli anni, sul suo ruolo, talvolta visionario, di precursore di programmi politici, sul valore del suo impegno come commissario, "il commissario italiano che ha lasciato più il segno tra i colleghi europei".

Come accade agli autori che ricostruiscono la biografia di una personalità importante, a maggior ragione di un politico del calibro di Spinelli, Graglia subisce il fascino del suo carisma e del suo carattere battagliero. Tuttavia, non si deve credere che il libro sia una celebrazione acritica del pensiero e dell'azione politica del politico federalista, poiché l'autore mette in luce i tratti più aspri e spigolosi, che contraddistinsero la sua personalità e analizza in chiave critica i progetti e le cocenti delusioni, che accompagnarono molte sue battaglie, tanto da fare della parabola descritta da Ernest Hemingway, nel noto romanzo *Il vecchio e il mare*, il paradigma della sua azione politica.

MARIA ELEONORA GUASCONI

PRIX TRIENNAL JEAN REY (2008 - 2010)

Il Prix Triennal Jean Rey è un omaggio all'uomo politico belga, fondatore dell'Europa unita. È stato creato dal Club Universitaire Riformateur de Liège (CURL) per promuovere l'Europa della libera impresa nel rispetto della sua dimensione sociale.

Il premio, di un ammontare minimo di 4.000 euro, si rivolge a giovani ricercatori dei paesi dell'Unione europea che abbiano elaborato uno studio originale relativo al liberalismo sociale o all'Europa liberale. La scadenza per la presentazione delle candidature è prevista per il 31 maggio 2010.

Per ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere alla Segreteria del CURL, rue de Cracovie n. 62, B-4030 Liège, Belgium.

PUBBLICAZIONI

ANTONIO PAPISCA (a cura di), *Il Gruppo europeo di cooperazione territoriale. Nuove sfide allo spazio dell'Unione Europea*, Padova, Marsilio, 2009.

SOMMARIO

Daniela Preda, *Premessa*

Antonio Papisca, *L'avvento del Gruppo europeo di cooperazione territoriale GECT. Nuovi orizzonti per la multilevel governance democratica*

Luc Van den Brande, *Per un'Unione Europea politica: valori, governance inclusiva e partenariato con le sue regioni e città*

Léonce Bekemans, *Cooperazione territoriale e multilevel governance. Il ruolo propulsore del Comitato delle Regioni*

Maria Romana Allegri, *Dalla cooperazione transfrontaliera alla cooperazione territoriale: problemi di ordine costituzionale*

Salvatore Aloisio, *Il GECT: disciplina comunitaria e attuazione italiana, un'analisi giuridica*

Laura Grazi, *Alle origini del GECT. L'evoluzione della cooperazione territoriale in Europa dalla Conferenza europea dei poteri locali al Comitato delle Regioni*

Marco Mascia, *Dalle Comunità di lavoro interregionali al GECT: il caso di Alpe Adria*

A) LIBRI RICEVUTI

COSIMO NOTARSTEFANO, *Les droits du touriste européen. Analyse juridique comparée dans les Etats membres de l'UE*, Bari, Cacucci, 2001.

COSIMO NOTARSTEFANO, *La politica di promozione della sanità pubblica nell'Unione Europea*, Roma, IAI, 2004.

COSIMO NOTARSTEFANO (a cura di), *Il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*, Galatina, Editrice Salentina, 2005.

Unione Europea e cittadinanza attiva: principi ed espressioni a sostegno del dialogo interculturale, I.D.E.A. 2, Intercultural Dialogue on European Awa-

reness, Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés européennes, 2005.

CARLO DI BENEDETTA (a cura di), *Atti delle Assemblee plenarie VIII (Valencia), IX (Bari), X (Foggia), XI (Izmir) della Comunità delle Università mediterranee (CUM)*, Bari, Adda, 2007.

EUGENIO GRUCCIONE, *Il fallimento della CED e l'idea di federalizzazione in Carl Joachim Friedrich*, Torino, Giappichelli, 2007.

COSIMO NOTARSTEFANO, *Genesi, evoluzione giuridica e orientamenti comunitari del turismo sostenibile*, Bari, Cacucci, 2007.

CARLO DE MARIA, *Alessandro Schiavi. Dal riformismo municipale alla Federazione europea dei Comuni. Una biografia: 1872 – 1965*, Bologna, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, 2008.

VLADIMÍR GONĚC, *In between enthusiasm and pragmatism: How to construct Europe?*, Brno, Masaryk University Press, 2008

A Europe of Achievements in a Changing World. Visions of Leading Policymakers and Academics / L'Europe des réalisations dans un monde en mutation. La vision des leaders politique et académiques, Luxembourg, EU Commission, Directorate-General for Education and Culture, Jean Monnet Programme, 2009.

MICHELE AFFINITO, GUIA MIGANI, CHRISTIAN WENKEL (eds.), , Bruxelles, Peter Lang, 2009.

MARIO ALBERTINI, *Tutti gli scritti*, VIII, 1979-1984, a cura di Nicoletta Mosconi, Bologna, Il Mulino, 2009.

PIER LUIGI BALLINI (a cura di), *Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

La Comunità Europea di Difesa (CED), a cura di PIER LUIGI BALLINI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009

TIM-C. BARTSCH, *Europäische Hochschulpolitik. Über die Entwicklung und Gestalt(ung) eines Politikfeldes*, Nomos Verlag, 2009.

ANTONELLA BRAGA, SIMONETTA MICHELOTTI (a cura di), *Ernesto Rossi un democratico europeo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

ELENA CALANDRI (a cura di), *Il primato sfuggente. L'Europa e l'intervento per lo sviluppo 1957-2007*, Milano, Franco Angeli, 2009.

GIOVANNI PAOLO CANTONI, *Lodovico Benvenuti: il cremasco che fece l'Europa*, con prefazione di Giulio Andreotti, Crema, Rotare Club, 2009.

ARTURO COLOMBO, *Voci e volti dell'Europa. Idee, identità, unificazione*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Federalismo e socialismo, Atti del convegno "Federalisti e socialisti, uno storico binomio riproponibile oggi?", Milano, Ed. l'Ornitorinco, 2009.

CATHERINE FLAESCH-MOUGIN, *Union européenne et sécurité: aspects internes et externes*, Bruxelles, Bruylant, 2009.

ANTOINE FLEURY, LUBOR JILEK (sous la direction de), *Une Europe malgré tout, 1945-1990. Contacts et réseaux culturels, intellectuels et scientifiques entre Européens dans la guerre froide - Cultural, Intellectual*

and Scientific Contacts and Networks among Europeans during the Cold War - Kulturelle, intellektuelle und wissenschaftliche Kontakte und Netze unter Europäern im Kalten Krieg, Bruxelles, Peter Lang, 2009.

GIULIANO GARAVINI, *Dopo gli imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud (After the Empires. European Integration in the North-South Conflict)*, Firenze, Le Monnier-Mondadori, 2009.

VLADIMÍR GONĚC, *En Eastern Schuman Plan? Project of Central European Coal and Steel Community and Political Community (1953)*, Brno, MUNI Press, 2009

LUCIAN N. LEUSTEAN, JOHN T.S. MADELEY (edited by), *Religion, Politics and Law in the European Union*, London, Routledge, 2009.

EMILIAN KAVALSKI (edited by), *China and the Global Politics of Regionalization*, Ashgate, 2009.

MICHELE ROSBOCH, ALFONSO SABATINO (a cura di), *Torino, Città europea*, Torino, Centro Einstein di Studi Internazionali, 2009.

JOÃO RUI PITA, ISABEL MARIA FREITAS VALENTE, Ana Martins, *A Ideia de Europa nos selos portugueses*, Coimbra, Centro de Estudos de Estudos Interdisciplinares do Século XX da Universidade de Coimbra, 2009.

GAETANA TRUPIANO (a cura di), *La legge finanziaria 2009*, Roma, Aracne, 2009.

DARIO VELO (a cura di), *Il governo dello sviluppo economico e dell'innovazione in Europa*, Milano, Giuffrè Editore, 2009.

B) RIVISTE RICEVUTE

«Sens public», n. 9, febbraio 2009, Comprendre l'Amérique politique contemporaine.

«Mots croisés/Cross words», n. 1, 2008.

C) CD

Malta in the European Union: Five Years on and Looking to the Future, edited by Peter G. Xuereb, The European Documentation and Research Centre, Jean Monnet European Centre of Excellence, University of Malta, Conference Papers 15th May 2009.